

GRUPPO RICERCA FOTOGRAFICA

NOTIZIARIO

ANNO VI - N°11

CH-Cumün da Val Müstair - Grischun - dellarosa.f@gmail.com

II Sem. 2019

Val Müstair: *mas-chalch*



Mas-chalch nella nuova comoda versione nel formato A5 di cm. 15x21, 40 pagine a colori in carta patinata opaca spillate su dorso piatto (n. 167, novembre 2018).

Nel panorama dei Periodici mensili di informazione rivolti alle Comunità locali, in questo caso della Val Müstair, mas-chalch occupa senza dubbio un meritato posto di particolare rilievo.

Con mas-chalch siamo di fronte ad una informazione pubblica completa, informazione di aggiornamento degli avvenimenti appena passati, che avvengono e sono previsti in Valle, iniziando dal tema del mese, poi i programmi e progetti per la Comunità e non solo, sino agli auguri di accoglienza a chi arriva ad abitarvi e a chi lascia la Valle per una nuova destinazione.

Non manca in mas-chalch la costante informazione sulla *Biosfera Val Müstair*, riguardo alle attività produttive, sociali, turistiche, sanitarie, scolastiche, demografiche, religiose e gli anniversari. In chiusura si trova anche un indovinello a premio, offerto ogni volta da diversi donatori.

Mas-chalch è il Mensile che puntualmente arriva ogni fine mese nelle abitazioni di tutte le famiglie della Val Müstair, un Mensile sostenuto solidalmente da tutti i residenti e dagli ospiti presenti in Valle con una *casa vacanza*.

Spesso gli argomenti a tema sono relazionati alle stagioni dell'anno, all'importanza di confrontarsi su decisioni urbanistiche da prendere per il miglioramento di vita comune in Valle.

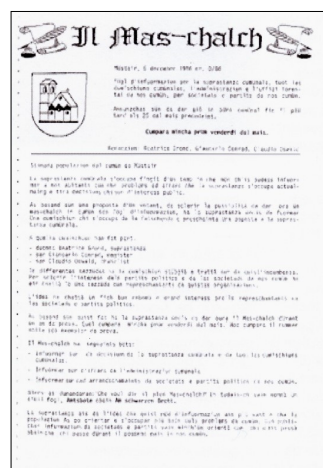
Mas-chalch è anche un'occasione di studio e di formazione per approfondire la realtà e la conoscenza locale, specialmente per i giovani.

Molto interessante in mas-chalch è la completezza degli argomenti trattati, il confronto con la Redazione quando necessario, l'informazione su tutto ciò che è inteso "comune", come in un'unica grande famiglia aperta.

Leggendo mas-chalch sembra che in Valle ogni novità, evento, fatto o argomento sia ampiamente comune, o almeno quanto più da condividere o da trattare e confrontare insieme.

Mas-chalch è un Periodico apprezzato anche all'estero per i contenuti e l'impostazione, per l'ampia gamma di argomenti d'interesse sociale, la chiarezza dei testi e la semplicità nella esposizione.

Lusinghieri apprezzamenti vengono anche espressi da vari promotori esteri che gestiscono Mensili d'interesse locale, Mensili in questo caso spesso eterogenei e poco solidali. In sintesi mas-chalch da ben trentatré anni è un validissimo Periodico!



La prima edizione del 5 dicembre 1986

MATERA 2019

nel piccolo borgo a misura d'uomo¹



La Città, tra '900 e il passato.



Vestigia di Matera antica integrate dal quotidiano.



Atmosfera esoterica del borgo lucano
sospesa tra cielo e terra.



La Città nell'aspro territorio lucano.



17 ottobre 2014, Matera attende l'auspicata nomina
di Capitale Europea della Cultura 2019.



¹ Lucania e Matera in: ANNO II, N. 3, II Sem 2015, p. 3.

Stigliano dedica il 7 e l'8 settembre due giornate a **JIMMY SAVO** nell'anno di *Matera* Capitale della Cultura Europea 2019

Quest'anno per Jimmy Savo sarà un anno ancora più vivo. Sarà il primo anno in cui Jimmy, dopo 50 anni dalla chiusura della *finestra mediatica* del *Jimmy Savo Art Center* del Poggio di Guardea, tornerà alla ribalta attraverso lo schermo e la stampa e di nuovo con un suo proprio pubblico. Matera 2019 riserva a questo *Piccolo Grande* lucano, dimenticato da troppi anni, uno spazio in cui si potrà conoscere la Persona ed il Personaggio.



Stigliano (Mt), 15 ottobre 2015, Biblioteca Comunale: da dx, Rocco Derosa, Antonio Cammisa ed Angela Calbi, sono i primi tre stigliesi ad apprendere dallo scrivente (autore della fotografia) dell'esistenza di Jimmy Savo (al secolo Vincenzo Rocco Sava), loro remoto e famosissimo "concittadino"! ²



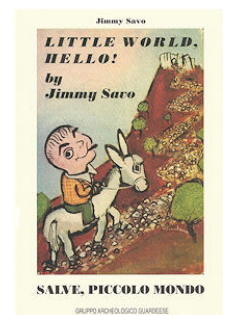
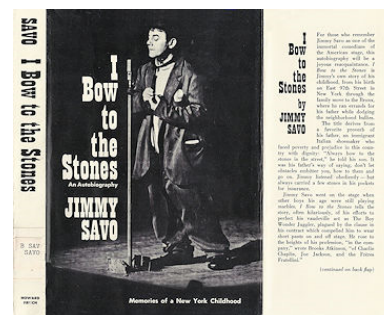
Stigliano (Mt), 23 aprile 2016, primo incontro pubblico: da sx, lo scrivente con il sindaco Antonio Barisano.

Il 27 settembre 2018 la testata giornalistica Lucana della RAI, *Buongiorno Regione* del TGR, ha reintrodotto sullo schermo televisivo locale e nazionale, per la prima volta, in questo secolo, un servizio informativo evidenziando in esclusiva il nome e l'importanza di Jimmy Savo³.



La conduttrice Viviana Pentangelo, un po' in imbarazzo, presenta Jimmy e l'argomento tramite il giornalista Carlo Calza intervistato da Luigi Di Lauro.

In attesa dei prossimi avvenimenti in programma che impegneranno due intere giornate, avvenimenti che annoverano anche la presentazione dell'edizione a stampa in lingua italiana dell'autobiografia *I Bow to the Stones* – "M'inchino alle pietre", dopo ben 55 anni. Pubblicazione che andrà ad aggiungersi a *Little World Hello* – "Salve, piccolo mondo" edito, anch'esso dopo 50 anni, nell'agosto del 19984.



² <http://www.grupporicercafotografica.it/jimmysavo.htm>.

³ <https://www.youtube.com/watch?v=Tg4IttoR55c>.

⁴ <http://www.grupporicercafotografica.it/jimmysavo.htm>.

Album

di Giorgio Palenga

■ Nel cimitero di Guardea, in provincia di Terni, è sepolto uno dei più grandi artisti americani della prima metà del secolo scorso. Ma come dimostrano le condizioni della sua tomba, della quale anche il nome è divenuto ormai praticamente illeggibile, nessuno se lo ricorda. E molti neanche sanno della sua vita e della sua presenza da queste parti. Jimmy Savo, comico-mimo-giocoliere italoamericano, vero e proprio mito del teatro di rivista degli anni '30-'40-'50 negli Usa, a Guardea ha trascorso lunghi periodi e gli ultimi anni della sua vita, proprietario, insieme alla moglie italiana, del Castello del Poggio. E' uno splendido, antico maniero, con annesso borgo con 11 abitazioni, oggi ripopolato, che ha aperto le porte alle visite proprio in occasione delle ultime giornate del Fai (Fondo Ambiente Italiano), il penultimo weekend dello scorso marzo. Chi fosse Savo per gli americani di quegli anni è sintetizzato dalle parole di Charlie Chaplin, che di lui disse: "E' il più grande pantomista del mondo".

Savo, al secolo Vincenzo Rocco Sava, classe 1892, era nato a New York da genitori italiani, originari di Stigliano, in provincia di Matera, dove trascorse parte della sua infanzia quando papà Giuseppe decise di rientrare in Italia a seguito della morte della mamma di Jimmy, che restò orfano a soli 2 anni. In America Giuseppe Sava, arrivato come ciabattino, aveva fatto fortuna aprendo una drogheria all'ingrosso. La morte prematura della consorte Carmela, però, lo aveva gettato nella disperazione, al punto di maturare la decisione di vendere tutto e rientrare in Lucania. Dove si rifecce una vita, sposando un'altra donna che lo convinse e tentare di nuovo la fortuna negli Usa. Stavolta, però, le cose non andarono bene. Giuseppe riprese a fare il ciabattino, ma con scarsi risultati, al punto che il piccolo Vincenzo Rocco, chiamato da tutti Jimmy, patì un'infanzia di vera povertà. Fino a quando non capì di avere un talento innato, quello di tenere in equilibrio gli oggetti, e ancora bambino iniziò a partecipare ad alcuni spettacoli per artisti dilettanti, una sorta di Corrida (o se volete... "talent") ante litteram. Concorsi che, per la sua bravura, riusciva sempre a vincere, grazie ad in-

La famiglia parti dalla Lucania per cercare fortuna nel nuovo continente

my chiese un'intervista una giornalista italiana, che aveva studiato al college negli Usa e collaborava con alcune importanti riviste a stelle e strisce. Si chiamava Lina Farina e Savo ne rimase su-

Leggenda oscurata
In alto Jimmy Savo negli anni d'oro e in una foto con la moglie. Qui sopra Franco Della Rosa, lo studioso che ne ha rivalutato la storia e la tomba di Savo a Guardea: non si legge più neanche il nome

bito stregato, al punto di dirle a mo di battuta - ma mica più di tanto - che se l'intervista fosse venuta bene l'avrebbe sposata. Così avvenne e Lina (che lui chiamava Nina) gli fece conoscere Guardea e il Castello del Poggio, del quale suo padre era il proprietario. Jimmy e Nina iniziarono così a trascorrere alcuni mesi l'anno proprio a Guardea - erano gli anni '30 - fino a quando sulla sfavillante carriera di Jimmy non arrivò la mazzetta del maccartismo, il periodo nel

All'età di 12 anni era già in tournée come apprezzato giocoliere

quale vennero messi all'indice tutti quegli artisti ritenuti in qualche modo vicini all'ideologia comunista. Savo, che di politica non si interessava, finì nel mirino dell'inquisizione per la sua vicinanza alle classi sociali più deboli e ai bisognosi. Venne così distrutta la maggior parte della documentazione della sua attività artistica, che era stata incentrata soprattutto ai grandissimi successi teatrali, tra rivista e burlesque, ma che lo aveva visto girare anche

alcuni film e partecipare a programmi televisivi. Ed arriviamo alla fine degli anni '50. Jimmy Savo si ritira a Guardea, al castello. Spesso scende ad Amelia, per fare alcuni film e partecipare a programmi televisivi. Ed arriviamo alla fine degli anni '50. Jimmy Savo si ritira a Guardea, al castello. Spesso scende ad Amelia, per fare

Il giudizio di Chaplin: "Senza dubbio il più grande pantomista che c'è al mondo"

che a Guardea ci si ricordi dell'illustre abitante del castello. Dare una mano di vernice al suo nome sulla tomba, ad esempio, sarebbe un buon inizio. Peraltro a costo zero.



A Guardea, quasi dimenticata, la tomba del comico poi oscurato dal maccartismo. Sposò una giornalista italiana e trascorse gli ultimi anni di vita al Castello del Poggio

Conquistò gli Stati Uniti a suon di risate Jimmy Savo, c'è un mito sepolto in Umbria



ni si chiama Franco Della Rosa, oggi è un architetto, e all'epoca si avvicinava anche lui a guardare da vicino quel curioso personaggio. "Aveva in testa sempre la bombetta - ricorda Della Rosa - noi ci avvicinavamo e lui la faceva rotolare dalla spalla lungo il braccio, fino alla mano, per poi farla volare perfettamente in testa con un sol colpo. Mio padre aveva un'orologeria ad Amelia, Jimmy spesso faceva acquisti che però, puntualmente, poi finiva col regalare alle persone che incontrava".

Il 3 settembre 1960 Jimmy Savo muore nel castello di Guardea. La moglie, nel suo nome, decide di organizzare un festival della cultura italo-americana che porta in paese, per diversi anni, intellettuali e personaggi dello spettacolo di primissimo piano. "Un evento della stessa levatura del Festival dei due mondi di Spoleto", ricorda ancora Della Rosa. A metà degli anni '80 scompare anche Nina Farina. Di Jimmy Savo si comincia a perdere la memoria fino a quando un'associazione culturale locale, il Gruppo Archeologico, non trova una delle sue autobiografie, pubblicata in America, "Salve, piccolo mondo" ("Little world, hello!"). E decide di darle alle stampe tradotta in italiano, per celebrare quell'illustre abitante del castello di Guardea. "Da quel momento ho iniziato ad interessarmi sempre più alla figura di Jimmy Savo - spiega Della Rosa - e negli anni sono riuscito a raccogliere materiale su di lui in tutto il mondo, quello che non è andato distrutto. Ho trovato i suoi film in Canada e Nuovo Messico, ad esempio. Nel 2015 ho informato della sua esistenza il sindaco di Stigliano, il paese in provincia di Matera di cui era originario il padre, e quest'anno, visto che il capoluogo lucano è Capitale europea della cultura, sono previste varie iniziative per ricordarlo. Se si digitava Jimmy Savo sui motori di ricerca di internet, fino a qualche anno fa si trovavano quattro righe su Wikipedia degli Usa. Ora, insieme agli amici di Stigliano, che a

loro volta hanno compiuto molte ricerche, abbiamo pubblicato tanto materiale".

L'auspicio ora è che anche a Guardea ci si ricordi dell'illustre abitante del castello. Dare una mano di vernice al suo nome sulla tomba, ad esempio, sarebbe un buon inizio. Peraltro a costo zero.

ARTE

La riconoscenza del Manfredi nella *PALA DEI GERALDINI*

Quello che la Chiesa ufficiale non ha voluto riconoscere in vita al vescovo Angelo Geraldini, con il cardinalato, le è stato, *virtualmente*, riconosciuto dal fedelissimo amico e concittadino Piermatteo Manfredi.

Può sembrare insolito dover leggere in una grande rappresentazione pittorica, ufficialmente dedicata ad un Personaggio e ad uno specifico evento sovranazionale, un *tema* parallelo rivolto ad un altro Personaggio. Questo è quanto avvenuto sulla fine del '400 ora documentato a Terni con la solenne *PALA DEI GERALDINI*.

Peccato che in oltre cinque secoli il fatto non è venuto in luce e che nessuno⁵, in una marea di studi e ricerche, non ha mai messo semplicemente a confronto due identici volti contemporanei⁶, e compreso due storie umane saldamente intrecciate.



⁵ Il fatto non meraviglia più di tanto, d'altronde gli stessi storici locali, del '900, Cansacchi, Bolli, Rosa, Di Tommaso, Erolì, ed altri sino agli anni '50, storici con molti mezzi e tempo a disposizione, non hanno mai visto, ad esempio, la 6° Porta Urbana di Ponte Sisti seppure vi passassero davanti frequentemente.

⁶ Nonostante nella pittura celebrativa, in assenza di volti certi, era in uso frequente attingere a *soggetti caratterizzati*, è completamente da escludere l'aver genericamente usato il volto noto di un diplomatico, di valenza internazionale, come il Geraldini.

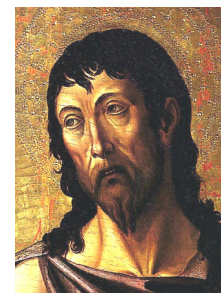
Dal raffronto con altre rappresentazioni di *ricorrenze* o *beatificazioni* analoghe, nessuna contempla la vasta *simbologia* presente in questa *Pala*⁷.

Apparentemente nell'Opera del Manfredi tutto sembra normale, una normalità garantita pure da un'iscrizione riportata in calce dallo stesso Artista, ma non è così. Di certo, *il Manfredi regista*, con il rischio già molto alto d'essere scoperto e di perdere la reputazione insieme all'unica straordinaria occasione avuta per ringraziare Angelo, non poteva tirare troppo la corda accentuando ancora le *latenti* varianti poste nella scena.

Verrebbe d'aggiungere che il pannello sito ai piedi del Geraldini auspichi anch'esso e, reciti, tramite le insolite formiche processionarie: *cammina, cammina e pian piano si arriverà alla meta!*



In questa occasione il volto del Battista, al contrario che in altre opere, è rappresentato *languido* con l'espressione di chi tace e rifiuta corresponsabilità, del tipo: *eseguo quanto richiesto senza pormi problem*⁸.



La mano di Angelo rasenta il limite di piegatura indicando con chiarezza, moderazione, attesa e contenimento. La mano sinistra, coperta, con l'aiuto dell'altra, funge da ambiguo e precario sostegno al Libro e ancor più alla lunga Croce.

Osservando il primo pannello viene da pensare che la rappresentazione del Geraldini sia stata cosa nota fra i due, se non concordata, fatto che si deduce dalla netta posizione della suddetta mano destra. Una posizione che prelude e richiama ad un possibile colloquio preparatorio.



Il volto del Cristo come

⁷ Crf. Vittore Crivelli, *Polittico dell'incoronazione della Vergine*, 1480-1489, sant'Elpidio a Mare (Fermo). Quadro omologo.

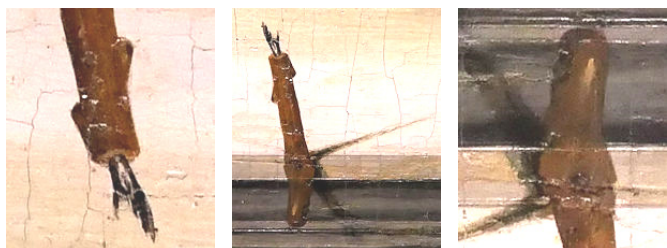
⁸ Comportamento del tipo: *Sto coi frati e zappo l'orto*, espressione umbro-toscana in uso da vecchia data, avvicinabile se non associabile anche all'altra, anch'essa locale, da *cascamorto*.

quello della Madonna, esternano completa indifferenza ai fatti. È da notare però la collana di corallo del Cristo a cui è appeso un *raro cornetto* scararamantico a due punte, del tipo, al plurale: *veniteci incontro, aiutateci?* L'insolita rappresentazione della Natività, posta ai piedi del fittizio "san Bonaventura", con il Bambino, *rigido*, a braccia conserte e sguardo fisso, appoggiato ad una sella d'asino, desta meraviglia (*preoccupazione? Non ne voglio sapere? Non mettetemi in mezzo? Non voglio vedere?*).

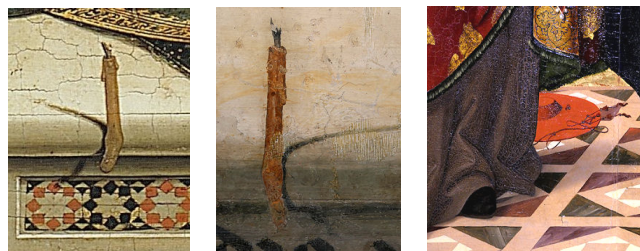


Nell'insieme si ha la netta sensazione di trovarsi di fronte oltreché ad una grande Opera anche ad una scena punteggiata da comuni vive espressioni di vita familiare.

Il virgulto, presente anche in due Opere realizzate poco prima (salvo altre ancora sconosciute), non è un simbolo qualunque⁹, fa parte di una scelta molto personale che non si ritrova, così collocato e rappresentato, in altri Autori. Piermatteo per la terza volta lo ha dipinto ancora capovolto per non far comprendere subito il significato, inchiodato con un colpo netto, deciso e violento come dire: *è andato tutto come volevo*, tanto da schiacciarlo ed evidenziandolo ancora una volta con ombre marcate¹⁰. Il tutto è fatto ad arte per risultare un richiamo e siglare uno o più personali obiettivi raggiunti¹¹. È un simbolo che si allontana di molto dagli altri tipici simboli delicatamente adagiati su ripiani, come le ciliegie, le candele ardenti, il libro (di Narni)¹². Per questo Autore tutti gli oggetti sono ben posizionati e motivati, nulla è posto e dipinto a caso.



Si noti il piumaggio delle due frecce¹³ (una nelle altre due Opere precedenti) centrate ed infisse in profondo. Ed ancora, un volto di profilo?



Il virgulto di Berlino e quello di Narni e il galeno poggiato a terra.

Il galero cardinalizio, seminascosto a terra, è chiaramente un altro indizio di marcato augurio per la forte aspirazione cardinalizia di Angelo.

Nel rappresentare il Bonaventura il Manfredi ha rispettato gli attributi iconografici tipici a lui riferiti¹⁴, come il crocifisso, il libro, la mitria, in parte il galeno (per l'angelo, invece, si è *servito* di *Angelo Geraldini*), non si è avvalso invece degli altri attributi attinenti come l'ostensorio e il rosario. Per il volto invece il Manfredi non ha trovato limitazione alcuna. Si veda la varietà di volti sotto riportati, utilizzata nel tempo per rappresentare Bonaventura da Bagnoregio, varietà che non contempla due fisionomie simili.



I tanti volti e copricapo di san Bonaventura da Bagnoregio.

Nel Polittico del Manfredi¹⁵, osservando l'Opera ad appena cinque metri di distanza (la minima distanza per avere una vista d'insieme), le

⁹ Non si tratta di una candela con cera colata sui fianchi, ma un *richiamo* in codice, miniatura *protetta* dall'immagine capovolta.

¹⁰ Un *sigillo* che si deve notare ma non comprendere facilmente.

¹¹ L'operazione fa pensare ad una soddisfazione raggiunta dopo un rischio scongiurato, rischio d'essere scoperto per il plurimo significato celato nei suoi dipinti e il grande azzardo operato.

¹² Il libro è chiaramente un grande enigma ancora da chiarire.

¹³ Non si tratta di fiammelle accese o di un innesto arboreo.

¹⁴ Furia Paolo, Dizionario iconografico dei santi, p. 232, 2002. Furia Paolo, Segni, simboli e allegorie nell'arte sacra, 2005.

Non è stato così per il volto per il quale non vi erano riferimenti
¹⁵ *La Pala dei Geraldini*, oltre alle cospicue dimensioni di m. 3,93 x 3,32, è senza dubbio una delle migliori e ricche Opere del Manfredi, quella che ben si prestava per ringraziare Angelo.

aureole dei santi non si avvertono, scompaiono. Tutto questo al contrario di quanto si può riscontrare nel coevo Polittico di Vittore Crivelli, quasi identico e probabilmente commissionato anch'esso dai francescani. In questo caso le aureole sono addirittura *rinforzate dall'architettura* delle cornici di ogni singola Figura. Negli scomparti superiori, le aureole sono ancora più marcate, ben visibili e percepibili a qualunque distanza, così come nei sei riquadri sottostanti.



L'Opera del Manfredi merita un raffronto con la coeva Pala del Crivelli, di pari tema e personaggi, per la freddezza e la rigidità della rappresentazione dello stesso evento in questa trattato. Un'Opera indietro nello stile di oltre 50 anni!

Va inoltre osservato nel Polittico del Manfredi la solenne architettura e la ricchezza dell'intera cornice con la grande cimasa a lunetta sormontata da due splendide e solenni cornucopie. Cornucopie, simbolo di fortuna, guastate nell'immagine dal *carico* di due aggiunte baroccheggianti poste stupidamente sulle reni dell'arco¹⁶. Per la *sottesa messa in scena*, voluta dal Manfredi, risulta poi essenziale per ogni aspetto la prospettiva centrale, tripartita ma *riunita* dal pavimento. Un insieme frazionato solo da sottili colonnine ed archi, il tutto posto quindi solo come importante accorgimento per proteggere la superficie dipinta dai frequenti danni prodotti dai visitatori.

Non va dimenticata l'opportunità avuta dal Manfredi¹⁷ di dipingere, prima del Buonarroti, seppure solo con un cielo stellato¹⁸, la volta di un



¹⁶ Aspetto che può facilmente sfuggire, giustamente fattomi notare dal perito d'arte Marcello Zera, interpellato per valutare, con idonei strumenti, le sovra pitture, il loro ritiro, i tarli e le fessurazioni della tempera sulla tavola, oltre ad altri aspetti prettamente tecnici individuati, valutati e studiati congiuntamente.

¹⁷ Piermatteo potrebbe aver visto o saputo, prima di morire, della perdita del suo dipinto in s. Pietro ad opera di Michelangelo?

¹⁸ Piermatteo Manfredi, Volta della Cappella Sistina, Gabinetto fotografico degli Uffizi di Firenze, disegno preparatorio su car-

ambito spazio vaticano, quello dei Conclavi e in passato di alcune incoronazioni papali: la Cappella Sistina.



▲ Il disegno conservato agli Uffizi

Il vivace e pungente carattere di Piermatteo trova ampio riscontro tra vari Artisti contemporanei. Artisti in buona parte spesso dediti a pubblici confronti verbali irruenti e sagaci¹⁹.

Una caratteristica saliente del Manfredi è nell'essersi dotato di un *Codice*, esternato attraverso simboli, espressioni, posture ed oggetti, con il quale ha voluto trasmettere messaggi aggiunti e nel contempo rassicurarsi sul buon esito. L'impeto nell'inchiudere il virgulto, le frecce scagliate al centro del fusto e in profondo mostrano soddisfazione e liberazione da una grande ansia.



Dagli anni '80 il Manfredi si avvale del *Codice Manfrediano*. Il quadro della Madonna col Bambino, oggi a Berlino, ha l'intero orlo del pannello costellato di lettere, in stampatello maiuscolo traforate e dorate nascoste nel ricamo, lettere che trasmettono un messaggio celato così come l'affresco di sant'Agostino di Narni ha un libro, posto ai piedi, che nasconde anche esso un *segreto* certo²⁰.

Questa pregevole, ricca ed elegante Opera di Piermatteo Manfredi, per quanto mostra e vi ci si riscontra, va di fatto rinominata come:

LA PALA DEI GERALDINI

e ricollocata in un luogo degno dell'Opera, come la Chiesa ternana dedicata a Francesco di Bernardone per cui fu commissionata e pagata o in un ambito pubblico storico che non sia un capanno industriale come avviene ora! Franco Della Rosa

ta, circa 1479-1480. da Federico Zeri, inventario n. 49263, già Umberto Gnoli.

¹⁹ Giovanni Alessandri, Il divino Michelangelo: episodi, aneddoti, avventure (narrati da), Ed. Ardita, Roma, gennaio 1966.

²⁰ Da un esame estivo dell'affresco, utilizzando una camera termica, si potrebbe svelare cosa è *celato* dietro il libro e la scritta.

Il ringraziamento aggiunto di Piermatteo Manfredi nell'affresco di sant'Agostino di Narni



L'affresco *Madonna col Bambino tra Lucia e Apollonia*, dipinto da Piermatteo nel 1482, oltre a nascondere messaggi aggiunti, celati dal libro, gra-

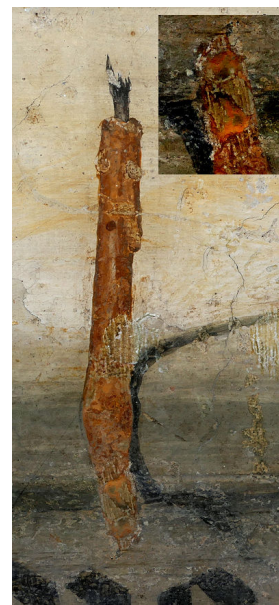


zie alla caduta di pittura nella parte bassa mette in mostra il giunto tra grado e sotto grado dipinto prima dello stesso libro. Questo particolare indica chiaramente che il libro è stato dipinto in un secondo tempo così pure le candele e il virgulto²¹. Virgulto che, capovolto, mostra all'estremità verosimilmente una testa di fauno? Una serie di particolari non posti sopra la predella, come consuetudine, ma tutto più in basso. Aggiunta che appare una dedica *per grazia ricevuta*.

²¹ Ragionando secondo l'usanza "umbra", si è portati a pensare che Piermatteo abbia voluto lasciare ai posteri un compito da svolgere: interpretare la sua estroversa indole, nel contempo, celata e stimolata dal Codice Manfrediano. Un fascio di candele!

Grazia ed esternazione *operata* a Narni in un ambiente più riservato e tramite una propria Opera.

L'*abbondante* fascio di candele accese può indicare, in questa circostanza, non una forma di devozione ma un ringraziamento per se, in relazione allo scampato pericolo per l'azzardo operato sulla Pala, ufficialmente *dei Francescani*²².



Il solito virgulto²³, ancora una volta capovolto, attesta di nuovo d'aver superato il rischio mentre il libro, con il dorso rivolto a destra, ad indicare d'essere stato *letto*(?), evidenzia forse anche che *un buon triduo di preghiere*²⁴ (per un religioso?) sarebbe ancora un'azione opportuna.

Tutti i tre simboli, contrariamente a quanto avviene nel resto dell'affresco, hanno le ombre molto evidenti tanto da richiamare la stretta relazione tra di loro e con il messaggio dell'Autore.

Di particolare impatto è nell'affresco il telo centrale (già diffuso in centro Italia), retrostante il sotteso trono della *Madonna col Bambino*. Particolare è anche l'assenza completa degli attributi ricorrenti per santa Apollonia²⁵. *Franco Della Rosa*

²² Si guardi agli *attributi del martirio* per santa Lucia e santa Apollonia (?) in riferimento agli scampati pericoli e punizioni rischiose, relazionabili alle coeve azzardate azioni intraprese da Piermatteo Manfredi, in particolare con la Pala ternana.

²³ Posto ancora una volta sullo spigolo di un gradino ma non su quello della predella e non a sinistra come per le altre due Opere (Berlino e Terni). Più in basso, ad indicare l'aggiunta postuma?

²⁴ I segni in rosso presenti sulla quarta di copertina riportano le lettere *P.. M?* Seppure capovolgendo l'immagine, la caduta di pittura non ne consente con sicurezza una diversa lettura.

²⁵ La consueta pinza, ben in vista, che tiene stretto un dente.

ARCHEO

Tacito imperatore: un ternano sul trono di Roma

(Segue da pagina 14 del n° 10 – I SEM 2019)

C'è infine un terzo aspetto, decisamente il più importante, ed è costituito dalla cosiddetta restaurazione senatoria, per cui Tacito sarebbe il personaggio che restituì al senato romano le sue antiche prerogative politiche. Qui Vopisco abbonda di particolari fino a dedicare all'argomento due terzi dell'intera biografia. Inizia con il ricostruire quanto avvenne subito dopo la morte di Aureliano, quando non ci fu subito la successione al trono, ma trascorsero ben sei mesi in cui il senato e l'esercito si rimpallarono l'onore e l'onere di scegliere il nuovo principe e alla fine fu il senato a decidere. Scrive Vopisco: "il senato e il popolo romano sopportarono che lo Stato rimanesse per sei mesi senza imperatore, mentre se ne cercava uno degno. Quale armonia regnava allora nell'esercito! Quanta pace nel popolo! Quale peso aveva l'autorità del senato! Da nessuna parte ebbero a comparire usurpatori, e il mondo intero fu governato dalla volontà concorde del senato, dell'esercito e del popolo romano" (traduzione di Paolo Soverini, 1983). Quindi si giunge al momento della nomina da parte del senato. Il senatore Tacito non fece in tempo a prendere la parola che tutto il senato acclamò: "Tacito Augusto, gli dèi ti salvino! Te scegliamo, te eleggiamo nostro principe, a te affidiamo la cura dello Stato e del mondo. Accetta l'impero dall'autorità del senato: è dovuto al tuo rango, alla tua condotta di vita, ai tuoi nobili sentimenti ciò che hai meritato. È giusto che sia nominato Augusto il primo del senato" (traduzione di Paolo Soverini, 1983). Tacito esita adducendo la sua tarda età, ma il senato insiste e lo acclama imperatore. A questo punto esplode incontenibile l'entusiasmo per la ritrovata autorità senatoria. Vopisco riporta il testo di lettere di congratulazioni giunte ai senatori romani, sia da parte dei senati

provinciali che da singoli cittadini. In una di queste il figlio scrive al padre senatore: "Ora sì, venerabile padre mio, ti si addice partecipare alle sedute dell'illustrissimo senato ed esprimervi il tuo parere, giacché l'autorità dell'illustrissimo ordine è cresciuta a tal punto che siamo noi ora a dare i sovrani ad uno Stato ritornato alla sua antica condizione, siamo noi ad eleggere gli imperatori, noi a conferire il titolo di Augusto" (traduzione di Paolo Soverini, 1983).

Puntualmente Tacito, appena eletto imperatore, ricambia il favore del senato, restituendogli la dignità del passato: titolarità della nomina dei governatori, accesso alla carriera militare, attribuzione al prefetto urbano del diritto di appello e, in generale, ampia libertà di decisioni politiche e amministrative.

Possiamo fidarci di quanto racconta Vopisco?

Come andarono effettivamente le cose?

La maggior parte degli studiosi è a dir poco scettica sul racconto di Vopisco. Con umorismo tutto inglese, Edward Gibbon affermava: "La competizione che ne seguì è uno dei meglio documentati, ma più improbabili eventi nella storia dell'umanità.

Passarono otto mesi, periodo mirabile di tranquilla anarchia, durante il quale il mondo romano rimase senza un sovrano, senza un usurpatore e senza una sedizione" (*The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, 1776-1789). Sulla scia di Gibbon si collocano studiosi dei più diversi orientamenti culturali e ideologici. Gastone Max Bersanetti: "Il biografo, prendendo le mosse dal modo eccezionale con cui era avvenuta l'elezione di Tacito, vi ha lavorato sopra di fantasia, sforzandosi di farne, contro ogni realtà storica, il modello dell'imperatore senatorio" (*La pretesa restaurazione senatoria dell'imperatore Tacito*, 1935), Sergej Ivanovic Kovaliov: "Tuttavia il regime monarchico-militare si era radicato così profondamente che anche con Tacito, al riguardo, non si ebbero cambiamenti sostanziali. Forse l'imperatore convocava il senato un po' più spesso dei suoi predecessori e gli trasmetteva per conoscenza le sue disposizioni!" (*Istoria Rima*, 1948), André Chastagnol: "Il regno di Tacito non ha rappresentato una cesura nell'evoluzione generale e allora non si è verificata una sorta di reazione senatoria" (*L'accentrarsi del sistema: la tetrarchia e Costantino*, 1993), Ronald Syme: "Tacito era un soldato danubiano. Un vero collegamento tra Aureliano e Probo" (*Emperors and Biography*, 1971), Leonardo Polverini: "Al regno di Tacito va sottratta ogni realtà di restaurazione senatoria, nei termini di un'effettiva sostanza di potere" (*Da Aureliano a Diocleziano*, 1975), François Paschoud:

“Questa restaurazione dell'autorità del senato sotto il regno di Tacito è sicuramente una leggenda” (*Histoire Auguste. Vie d'Aurelien et de Tacite*, 1996).

Ma accanto a questa linea di pensiero si va affermando da qualche tempo un'altra tendenza, volta a rivalutare il ruolo politico del senato lungo tutto l'arco dell'impero romano e quindi anche nel terzo secolo, che a sua volta viene ricostruito e letto secondo una articolazione più complessa.

Illuminanti sotto questo aspetto sono i contributi di Lella Cracco Ruggini: “Per il III secolo è lecito parlare, più che di una grande, prolungata catastrofe, di un succedersi alterno di crisi e di ricomposizione, anche per quanto attiene alle vicende del Senato, il quale continuava comunque a esercitare un'influenza notevole sul piano politico” (*Il Senato fra due crisi. III-VI secolo*, 1998). Dello stesso avviso è un esperto del tardo antico, Sergio Roda: “Sbaglierebbe chi considerasse perfettamente lineare la vicenda del cosiddetto ordine amplissimo durante l'età tardo imperiale” (*La parte migliore del genere umano. Aristocrazie, potere e ideologia nell'occidente tardo antico*, 1996). Alla base di queste considerazioni sono gli studi che hanno consentito di ricostruire in modo considerevole la composizione delle classi dirigenti e in specie del senato nel corso del tempo: ne è sostanzialmente emerso che i senatori erano detentori di un enorme potere economico e finanziario, in grado di condizionare scelte politiche ai più alti livelli, come del resto tanto tempo prima aveva suggerito Theodor Mommsen, nei suoi studi sul diritto pubblico romano, con la celebre formula della ‘diarchia del principato’ (*Abriss des Römischen Staatsrechts*, 1893).

Ma al di là della stessa attendibilità della *Historia Augusta*, resta in tutto il suo specifico interesse il caso storiografico della *Vita di Tacito* di Flavio Vopisco. Se infatti noi mettiamo insieme i tratti caratteriali di Tacito emersi dalla sua persona, le modalità della sua ascesa al trono e il suo operato politico di imperatore, ci ritroviamo di fronte la figura di un principe ideale che tanto sarebbe piaciuta al Tacito storico: un uomo saldamente ancorato ai valori del *mos maiorum*, un senatore che, fatto principe dal senato, una volta principe è sempre disponibile ad una sincera collaborazione con il senato, e infine si afferma come condottiero vittorioso sui Germani (i Goti). La tendenza filosenatoria della *Historia Augusta* raggiunge così con la biografia di Tacito il suo culmine, grazie anche alla suggestione proveniente dalle pagine del Tacito storico. Non c'è chi non veda che Vopisco, nello scrivere dell'imperatore Tacito, si lascia guidare

la mano dal Tacito storico, come il San Matteo caravaggesco che componeva il Vangelo su ispirazione dell'Angelo. Questa impressione è peraltro supportata da precisi riscontri testuali, che delineano una vera e propria *imitatio Corneli Taciti*.

Un primo caso riguarda la nomina di Tacito a imperatore, confrontabile con quella di Tiberio, raccontata dallo storico Tacito nei celebri capitoli 11-13 del primo libro degli *Annali*. Lo schema è identico: il senato offre il trono al designato, questi in un primo tempo rifiuta, quindi il senato torna a insistere e alla fine il designato accetta. Ma nel caso di Tiberio domina l'ipocrisia, la famosa *dissimulatio* che Tacito considera tratto peculiare della natura e della personalità di Tiberio, dal suo esordio al trono, quando nasconde i suoi veri propositi dietro il formalismo delle parole (*plus in orationi tali dignitatis quam fidei erat*) al momento della morte, quando disperatamente cerca di nascondere il suo vero stato di salute e, mentre le forze lo abbandonano, riesce a conservare solo la finzione (*iam Tiberium corpus, iam vires, nondum dissimulatio deserebat*). Tutto è invece improntato alla sincerità nel comportamento di Tacito imperatore. La ragione che lo spinge a esitare, la sua tarda età, è oggettiva, e la sua sorpresa e il suo imbarazzo sono resi credibili dal fatto che, quando cominciò a girare la voce che si faceva il suo nome per il futuro imperatore, non restò a Roma per intrigare a suo favore, ma se ne fuggì a Baia per due mesi. E Vopisco, proprio nel ricordare quell'assenza, si permette un gioco linguistico pregno di valenza ideologica, assumendo per sé il termine *dissimulare* che Tacito storico attribuisce a Tiberio. Dice Vopisco: “A questo punto non posso tacere del fatto che molti scrittori hanno riferito che Tacito fu nominato imperatore mentre si trovava lontano, in Campania: in questo c'è del vero, non lo posso nascondere” (traduzione di Paolo Soverini, 1983). Vopisco scrive precisamente: “*verum est, nec dissimulare possum*” e nelle nove biografie attribuite a Vopisco il termine *dissimulare* compare solo qui e in tutta la *Historia Augusta* solo altre due volte, ma non in contesti politici. E, infine, Tacito giunge a Roma “come se fosse davvero un privato, e sinceramente riluttante ad accettare la carica imperiale” (*quasi vere privatus et qui vere recusaret imperium*), dove l'anafora enfatica del *vere* mette un sigillo sulla *fides* del nuovo imperatore. È di tutta evidenza che Vopisco gioca con il Tiberio tacitano, e rovesciando il modello, conferma il tipo di principe che lo storico Tacito aveva in mente; Giorgio Pasquali parlerebbe di in perfetto esempio di ‘arte allusiva’.

Altro passo significativo è quello in cui Vopisco racconta che Tacito propose al senato di concedere il consolato al fratellastro Annio Floriano, ma il senato disse di no perché erano scaduti i termini per l'elezione dei consoli supplenti. Tacito non se l'ebbe a male, anzi si compiacque per l'autonomia mostrata dal senato (*multum laetatus senatus libertate*). E con la *senatus libertas* siamo nel cuore del pensiero politico del Tacito storico. Celeberrimo è il luogo dell'*Agricola* in cui, pur in contesto di criticità, in cui i tempi sono tanto crudeli e ostili ai meriti (*tam saeva et infesta virtutibus tempora*), e per la debolezza della natura umana i rimedi sembrano più lenti dei mali (*tardiora remedia quam mala*), Tacito riconosce a Nerva il merito enorme di aver conciliato due cose un tempo incompatibili, la libertà e il principato (*res olim dissociabiles, principatun ac libertatem*), sicché ora si torna a respirare (*nunc demum redit animus*). Ma chi ha dovuto patire epoche tanto ostili, chi torna ora a respirare, chi può ora godere della libertà, mentre comanda un principe? Tacito esclude il popolo nella sua interezza, e si concentra sul senato, l'unica istituzione che per la sua storia può gettare un ponte tra il passato e il presente, tra la repubblica e il principato, garantendo continuità dei valori fondanti della civiltà romana: la *libertas* di Tacito è la *libertas* del senato. Spiega bene Luciano Canfora: "*libertas* per Tacito (e per tanti del suo ceto) vuol dire innanzi tutto, anzi essenzialmente, *libertas Senatus* [...] *Libertas Senatus* non significa soltanto la possibilità, per i senatori, di vedersi investire dei problemi e degli affari più rilevanti della vita pubblica, e di deliberare senza costrizioni, ma soprattutto la certezza di poter mantenere una posizione onorevole come *socii* del *princeps* nella gestione" (*Studi di storia della storiografia romana*, 1993).

Ma non basta che il principe rispetti le prerogative del senato; occorre anche che non sia l'espressione di una dinastia di sovrani, ma, volta per volta, sia scelto come *optimus* nella società civile, possibilmente proprio nelle fila delle grandi e nobili famiglie senatorie, anche con il procedimento dell'adozione.

Anche su questo c'è perfetta concordanza fra i due Taciti. Secondo Vopisco, appena Tacito fu acclamato imperatore, prese la parola il primo, dopo Tacito, di rango consolare, tale Mecio Faltonio Nicomaco, che pose subito il problema della successione: "faccio appello a te, Tacito Augusto, pregandoti, supplicandoti, e apertamente chiedendoti in nome della nostra patria e delle comuni leggi, di non nominare eredi dell'impero romano, nel caso che il tuo destino si compia prematuramente, i tuoi figli ancora fanciulli,

onde tu non abbia a lasciare in eredità lo Stato, i senatori e il popolo romano come se si trattasse di una tua villetta, di tuoi coloni e tuoi servi. Perciò guardati intorno, imita un Nerva, un Traiano, un Adriano. Grande gloria è per un principe che muore amare lo Stato più che i propri figli" (traduzione di Paolo Soverini, 1983). La giovane età dei figli di Tacito, peraltro improbabile con un padre tanto anziano, appare poco più di un pretesto per raccomandare con forza il principio della successione per adozione che aveva caratterizzato l'epoca degli Antonini e che tanto caro era agli ambienti senatori. Il discorso di Nicomaco trova un preciso antecedente nel discorso che Cornelio Tacito fa pronunciare a Galba, quando questi, nel disperato tentativo di prevenire una rivolta, nomina come suo successore un esponente della nobile famiglia dei Pisoni: "ma ora che io sono stato chiamato al potere dal consenso degli dei e degli uomini, la tua nobile natura e l'amor di patria mi hanno spinto a offrire il principato, per il quale i nostri antenati si battevano in armi, a te pacificamente benché io l'abbia conseguito con la guerra, seguendo l'esempio del divo Augusto [...] Però Augusto cercò il successore nell'ambito della sua famiglia, io in quello dello Stato, non perché non abbia congiunti o compagni, ma come io non mi sono guadagnato l'impero con intrighi, così siano prova del mio giudizio imparziale non soltanto le mie relazioni di parentela, che ho subordinato a te, ma anche le tue [...] Se l'immenso organismo dell'impero potesse reggersi e tenersi in equilibrio senza una guida, sarei stato degno di dare avvio a un regime repubblicano [...] Sotto Tiberio, Gaio e Claudio siamo stati quasi l'eredità di un'unica dinastia; il fatto che con noi si afferma il principio della scelta varrà come surrogato della libertà; e una volta estinta la dinastia giulio-claudia, l'adozione saprà di volta in volta trovare il migliore. Infatti avere origine e nascita di stirpe regale dipende dal caso e non c'è altro da valutare: l'adozione, per contro, si fonda su un libero giudizio e, se si vuole esercitare una scelta, questa è additata dal consenso" (traduzione di Renato Oniga, 2003).

Fin qui è emersa con evidenza una *imitatio Taciti post res*, cioè frutto di una tradizione storiografica formatasi dopo la morte dell'imperatore Tacito, di spiccata tendenza filosenatoria, che è poi confluita nella biografia di Flavio Vopisco. Ma a questo punto resta da verificare se è possibile parlare anche di una *imitatio Taciti in rebus*, cioè deliberatamente e consapevolmente assunta dall'imperatore stesso quale personale modello di riferimento. È noto che dopo la

morte di Domiziano fu molto in voga uno slogan politico che esaltava il nuovo clima di libertà e di prosperità: la *felicitas temporum*. Scrive a questo proposito Daniela Fiore: “L’espressione *felicitas temporum* doveva diffondere l’idea di una ‘condizione felice’ dei tempi con lo scopo di esaltare, quale sua motivazione, la nuova temperie politica e, quindi, di affermare l’opposizione ai sistemi di governo autocratici vigenti in passato, in particolare al regime domiziano da poco trascorso [...] Il motivo del principe garante della felicità dei cittadini, risalente all’età di Augusto, sembra percorrere poi senza soluzione di continuità la letteratura dell’età dei successivi principi della famiglia giulio-claudia. Ma è soltanto durante il principato di Traiano che il motivo si afferma in maniera considerevole, divenendo addirittura espressione simbolo del potere del *princeps*” (*La felicitas del principe in Plinio il Giovane*, 1999).

Tale slogan già citava l’imperatore Nerva in un suo editto conservatoci da Plinio il Giovane (*Epistolario*, X, 58), quando annunciava di confermare tutti i benefici concessi dai suoi predecessori (gratifiche, privilegi, esenzioni fiscali e atti di grazia) e spiegava che tale atto politico era reso possibile dalla “felicità del momento” (*Quaedam sine dubio ipsa felicitas temporum edicit*). Lo usa poi lo stesso Plinio il Giovane in una lettera all’imperatore Traiano (*Epistolario*, X, 12) a cui raccomanda la nomina a pretore di un certo Accio Sura, che può ben sperare grazie soprattutto a quella felicità dell’epoca, che invita e sollecita la coscienza degli onesti cittadini a ricorrere alla benevolenza del principe (*ad quam spem hortatur ante omnia felicitas temporum*). Ma soprattutto Cornelio Tacito insiste su tale slogan nelle prime pagine dell’*Agricola* (3,1), per salutare la fine del terribile regno di Domiziano e quindi l’inizio di un’età nuova e felice, prima con Nerva, che rende compatibili libertà e principato, e poi con Traiano, che ogni giorno accresce la felicità dei tempi (*augeatque cottidie felicitatem temporum Nerva Traianus*) e lo ribadisce nel proemio delle *Storie* (1,1), alla fine del quale annuncia di riservare la trattazione dei principati di Nerva e Traiano alla vecchiaia, approfittando della rara situazione di felicità in cui si è liberi di pensare quel che si vuole e di dire quel che si pensa (*rara temporum felicitate, ubi sentire quae velis et quae sentias dicere licet*).

Difficilmente l’imperatore Tacito, se voleva uniformare il suo regno al modello politico di Cornelio Tacito, avrebbe ignorato quello slogan così fortunato. Ora, gli unici documenti in nostro possesso, che riflettono in modo diretto il pensiero dell’imperatore,

sono le monete coniate sotto il suo principato. E proprio alcuni splendidi aurei possono suffragare la nostra ipotesi.



Come si vede, nel recto della moneta compare il busto di Tacito, di profilo, volto a destra, con clamide e corazza, e testa laureata; nel verso, campeggia, al centro, l’immagine della Felicità, in piedi, volta a sinistra, con scettro nella mano sinistra e caduceo nella destra; intorno, lungo il bordo, corre la scritta *FELICITAS TEMPORUM*.

Dunque, circa un secolo e mezzo dopo Nerva e Traiano, l’imperatore Tacito sembra voler riprendere quel vecchio slogan per rivendicare anche al suo regno, grazie alla vittoria sui Goti e al buon governo favorito dalla collaborazione con il senato, un ritrovato clima di benessere e serenità. Un impero retto da un principe rispettoso della *senatus libertas*: forse davvero, con la ripresa di quello slogan, l’imperatore ternano voleva lasciare una traccia della sua *imitatio* del pensiero politico dell’antico antenato.

Quanto a noi, che viviamo in un’epoca *tam saeva et infesta virtutibus*, con il nostro senato, casta di privilegiati e quindi giusto bersaglio di popolo e populismo, ma anche baluardo di garanzie costituzionali contro l’arroganza di principini improvvisati, non resta che augurarci di godere il più a lungo possibile almeno uno scampolo di *felicitas temporum*.

Bruno Giancarlo

Intervento al Convegno Internazionale di Studi
Sine ira et studio. Tacito nella storia e nella cultura di Roma,
in occasione del
XXIII *Certamen Taciteum*.

Terni, 22 marzo 2018.

Fine

DEGRADO

Una nuova giornata nera per Ameria

*Quando la somareria e l'ignoranza
si accomunano in pluricriminalità!*

Il 19 novembre 2018 è stato il Giorno della Concorrenza²⁶. Perché demolire solo le Mura Poligonali, proseguiamo ora con Piazza Marconi!

Un nuovo *progetto* e via tutti a distruggere! Una Piazza bisognosa di soli ritocchi è stata aggredita dal *comunello di ameria* insieme alla *cordata* di tutti gli *organi* di approvazione e controllo.



Piazza Marconi con l'utensile approvato per il *restauro*!

È un crimine perché la pavimentazione aveva bisogno soltanto di alcuni ripristini per qualche dozzina di metri quadrati da riprendere, a causa d'uso improprio e mancanza di manutenzione!

È un crimine perché è stata rimossa, senza motivo, una pavimentazione plurisecolare irriproducibile per usanze murarie e incapacità direttive!

È un crimine perché sono stati spesi i soldi pubblici - necessari e prioritari - per le strutture voltate di sostegno della Piazza, a rischio crollo!

È un crimine per lo spregevole uso dei materiali cementanti irrispettoso della propria Storia!

È un crimine per l'immotivato investimento in un abitato reso morto dagli emigrati in periferia!

È un crimine per la vergognosa cancellazione dell'identità locale, avviata da alcuni decenni!

È un crimine per l'*equiparazione da periferia* della facciata dell'ex *Ufficio Postale* e tetto, unito ai *lavori*!

Crimini incrementati da una stupida illuminazione di due facciate massacrata in sequenza (p. 14) e dai lampioni ridotti a *gabbie* che ora sparano, anche per le strade, grandi quadrati di buio pesto.

Tra i cittadini che commentano il "capolavoro" è morto anche l'esempio del *buon padre di famiglia*. Chiedono se la Piazza tornerà parcheggio e non perché era un parcheggio²⁷. Ora che è ben cementata e *non occorre a nessuno* lo può essere. Notano che la pavimentazione non drena come prima e si allaga, cosa inaspettata. Non riescono a comprendere la necessità della manutenzione per il ripristino di pochi metri quadri contro la distruzione dell'intera superficie²⁸. Manutenzione praticata sino a pochi decenni fa. Non sborsando poi direttamente i soldi non capiscono nemmeno il danno economico e d'immagine che hanno alimentato, in particolare da *cittadini* extraurbani²⁹, insieme a quello lasciato alle generazioni future³⁰.

**Da elegante Piazza urbana ad addio
Piazza Guglielmo Marconi, in compagnia
dell'antistante ingresso di Via del Duomo!** ³¹

²⁷ Parcheggio prodotto dalla mobilità fabbricata dalla periferia urbana, periferia che con la sua illegale presenza ha causato la redistribuzione di servizi ed utenti su uno spazio otto-nove volte più ampio del preesistente, rendendo obbligatorio con le nuove distanze e contorsioni viarie l'uso esasperato di automezzi.

²⁸ Soluzione praticata quando si è incapaci di restaurare e/o mantenere la preesistenza – ovvero – oggi giorno – sempre!

²⁹ Lo scrivevente è pressoché l'unico residente locale in Piazza.

³⁰ L'attuale ricostruzione è stata in parte possibile perché i nostri antenati – intelligenti rispetto agli amerini odierni – oltre a saper lavorare, avevano murato la pavimentazione a calce. Fatto che ha consentito il recupero di buona parte del materiale, peraltro anche levigato e comodamente calpestabile, materiale ora integrato da pietra grezza biancastra. Oggi con l'uso del cemento – affatto necessario – è stata distrutta l'atmosfera del luogo e la possibilità di recuperare di nuovo in futuro il materiale antico.

³¹ L'intervento, di sola manutenzione, andava eseguito in pieno inverno quando il gelo rendeva *soffice* la stabile bella Pavimentazione adagiata sui residui della malta di calce. Andavano spianate le zone finite a dosso con sola battitura e rialzate con un riporto di fondo quelle affossate, tramite grassello e sabbia di fosso, senza *riempire* in sommità; al più con terra. Per questa operazione era sufficiente una ripresa fotografica da Palazzo Petri-gnani dopo un giornata di pioggia per ben apprezzare i ristagni d'acqua. Va evidenziato che il lato nord della Piazza era quasi perfetto ed aveva bisogno di pochi ritocchi. Ciò che occorreva invece era eliminare i tombini di metallo e di plastica, posticci, posati in aggiunta fuori squadro e sfondati, questo non è stato fatto, come per i cavi elettrici, tant'è sono ancora sul posto così ridotti e incrementati in bella vista! Complimenti amerini tutti!

²⁶ Dopo 21 domande sull'argomento questa è la mia risposta.

La nuova moda urbana delle luci votive!

Prima si uccide il Monumento
e poi lo si illumina.

Quella delle luci votive è l'ultima disgrazia che affligge l'ex paesello di I-Ameria in Umbria.

Giustamente una volta che l'abitato e il monumento è morto questo va poi ricordato.

Per fare ciò, si segano lastricati e selciati per affogare lampade di segnalazione del danno operato. L'ultimo esempio, in ordine di tempo, è nell'ex Piazza Guglielmo Marconi³²: tre luci capovolte per il massacro dell'ex *Ufficio Postale*³³ e nove per quello dell'ex *Palazzo Petrignani*³⁴ e *Porta di Piazza*.

Le stesse disgrazie già subite dalla facciata dell'ex *Duomo*³⁵ e, nell'uso, dalla ex *Torre Dodegagonale*: sono ben illuminate per agevolare la storpiata visione e favorire il transito agli increduli fantasmi che vi ci si avventurano.

L'ex *Via* e *Porta Leone IV* ha anch'essa la sua luce votiva che rammenta e data il compimento dell'intero misfatto urbano.

È bene ricordare che l'ex abitato amerino di giorno, è tenuto in apparente vita da un flusso linfatico di circa 5-6.000 automezzi in transito³⁶, nel pomeriggio, da prima dell'ex *Croce di Borgo*³⁷, da *quattro gatti* e nella funeraria sera da rarissimi disorientati fuoriusciti che incrociandosi si scrutano in cagnesco: un autentico mortorio dove l'illuminazione degli ex monumenti emula ad hoc le luci votive del vicino Cimitero.

Si tratta di perversi efferati danni che possono elaborare solo menti disadattate, senza identità locale ed estranee all'ex abitato storico.

Ameria – due distinti lavori su due
uguali portali storici di Palazzo Nacci

Una Storpiatura ed un Recupero!

Un immigrato romano, fax-simile di falegname³⁸ disdegnando il lavoro dello scrivente, e non solo, ha eseguito il seguente capolavoro:



n.c. 19



n.c. 20

Il lavoro del forestiero e, quello dell'indigeno!³⁹



Alcune delle precedenti varianti di infissi, da abitazione e bottega, *rinnovati* tra fine '800 e gli anni '80 del '900.



20



³² Oggi ex Piazza con un residente effettivo e un immigrato.

³³ Era ben vestito dal tipico bell'intonaco, solo da *riprendere*, ma è stato *spogliato* e ucciso con un *premiscelato* industriale.

³⁴ Aspettava da un secolo d'essere ripulito, rivestito e rifocillato ed invece, in aggiunta, è stato storpiato in *testa* e nel *corpo* e ferito sui vari *fianchi* (sparite anche le rosette rimaste). Si legga in questo stesso NOTIZIARIO, Anno I, N.0, I Sem 2014, p. 11.

³⁵ Si veda in questo stesso Numero del NOTIZIARIO a p. 15.

³⁶ Transito a forma di ∞ fabbricato dalla incantevole e funzionale periferia urbana, nella quale scorre vivace anche di notte.

³⁷ Da questo punto sessanta attività commerciali e servizi sono spariti, resta un bar a tempo ed una tabaccheria in sofferenza.

³⁸ Durante l'esecuzione del Recupero/Restauro del mio ingresso al n.c. 20, fu segnalato come scorretto il lavoro da un fax-simile di tecnico residente nella frazione di Sambucetole. Peccato che la Soprintendenza ai Beni Ambientali, formata allora da persone colte (arch. Fabio Palombaro, arch. Bruno Napoli, geom. Moriconi ed altri), rispose con: nulla da eccepire, anzi, al contrario esternò plauso come ricevuto, come sempre, da numerose altre persone tra cui, l'elogio extra del vigile urbano Sante Verducci (1994) con l'espressione: *fossero eseguiti tutti così i lavori!*

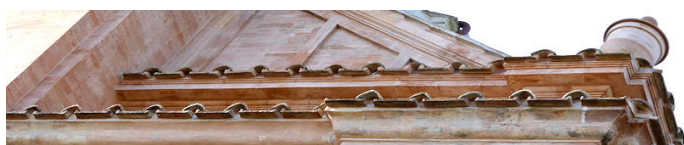
³⁹ La prima pietra d'angolo è stata guastata da Decimi Decio per far porre in opera un contatore idrico, poi ricollocato all'interno.

Ameria – due lavori su due facciate storiche: il Duomo e sant’Agostino⁴⁰

Così si riducono oggi le facciate sopravvissute ai secoli!

È la somareria o il furto a prevalere?
Sono forse in accanita concorrenza?
Si tratta dell’effetto di una droga?
Certo, è di cose mai viste prima d’ora!

Francesco Antonini e Luigi Percossi insieme a tutte le Maestranze si rivolterebbero nella tomba al vedere come è stato ridotto oggi il Loro “irriproducibile” Lavoro. Lavoro spesso eseguito da Artigiani per poco più d’un pezzo di pane. Un Lavoro da classificare, per i materiali usati, al massimo del minimo di ciò che circa nel 1887 era stato possibile commissionare al fine di completare, da tempo, la facciata del Duomo.



L’attuale gronda laterale ridotta a *ponticelli*,



sarà uscita da un disegno automatico a singhiozzo?



Com’era pochi anni fa, prima del recentissimo danno!

⁴⁰ Un esempio per il Duomo è già in questo scritto: <http://www.grupporicercafotografica.it/NotiziarioGruppoRicercaFotografica.htm>, ANNO III, N.5, II Sem 2016, p.6-7. Gronde in piombo? No? Non si tratta tra l’altro soltanto delle facciate ma anche delle malte usate, tiranti ed altro. Meglio non vedere all’interno!



Queste sono tre gronde **sdentate** nate dal *restauro* con il quale sono sparite tutte le **tegole quadre** e/o posticce *marsigliesi*. **Duomo** ora *da Pampas Sudamericana!*



Questo è il timpano a *seghetta* e la gronda a *linguetta* !



Questa invece è l’attuale versione della gronda **sdentata** della facciata tardo romanica di sant’Agostino



e questo è il particolare con le **FUORILUOGO** tegole trapezoidali e i coppi murati ora con **malta volante** !⁴¹

Chiesa di santa Monica

In questo caso il problema della manutenzione⁴² o ancor peggio del danno da restauro non esiste! Qui per l’abbandono le **tegole quadre**, nella totale indifferenza, si **frantumano** a terra rimosse dal vento!



⁴¹ Al posto della *calce aerea* qui è stata usata la **malta AEREA!**

⁴² Per santa Monica si veda: ANNO IV, N. 6, I Sem 2017, p. 11.

COMMENTI

Tra Sanità medica e Sanità mentale! *Südtirol - Ospedale di Silandro: il Giardino* Un esempio d'interesse comune!

Essere un paziente anche per un giorno presso l'ospedale di Silandro in Val Venosta (Alto Adige), nonostante le problematiche di salute, può risultare anche un piacere. Così come è sicuramente riduttivo affermare che il solo Giardino, seppure molto ospitale, meriti da solo e per intero un grande elogio. Lo stesso Ospedale infatti insieme alla funzionalità del servizio che dà, alla qualità delle prestazioni, oltre all'ottima cucina, completa i pregi alla pari.



I 900 mq di giardino pensile dell'Ospedale di Silandro, in media Val Venosta, a disposizione dei pazienti.

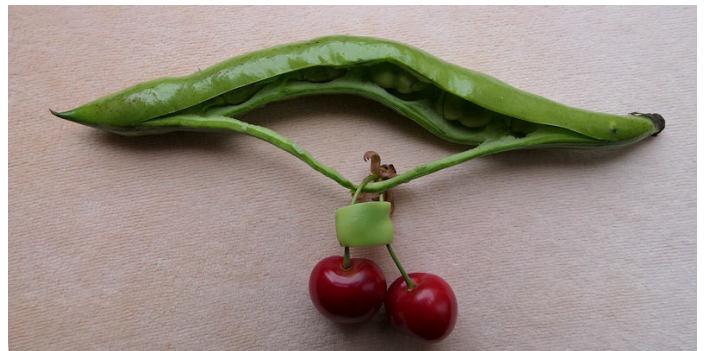
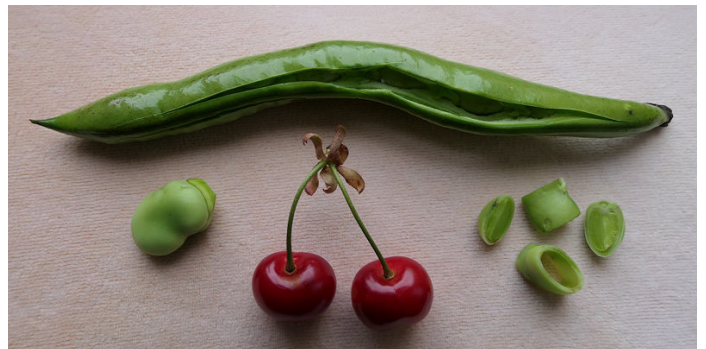
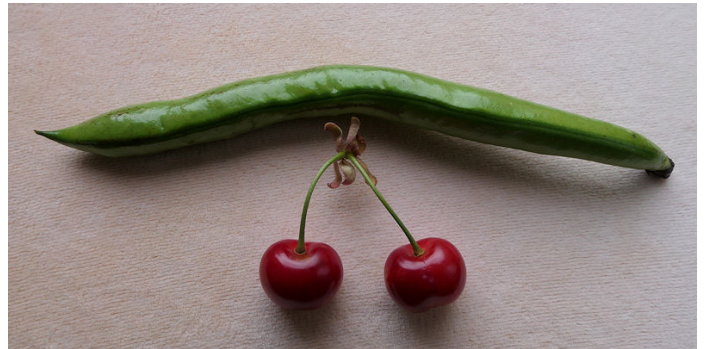
Il giardino è naturalmente un'oasi di riposo e di distrazione ove si può passeggiare come in un parco botanico, frequentato da uccelli, scoiattoli ed insetti, tra il profumo di varie specie arboree, ben curate, tra le quali risalta quello della lavanda.



Passeggiate tra panchine di sosta per ogni clima.

Un luogo di sostegno e distrazione per chi in cura o al lavoro ha bisogno di uno spazio di riposo.

Un vecchio gioco rurale per i bambini della Bassa Umbria. Dov'è il segreto?



Mostrato da mio padre, Sante Della Rosa - orologiaio, negli anni '60.

PERIODICO EDITO DAL GRUPPO RICERCA FOTOGRAFICA che non esprime opinioni ma legge e trascrive la realtà.

(L'uscita del Notiziario è a cadenza semestrale - Giugno / Dicembre).

I Testi senza il nome, le fotografie, i disegni e la grafica sono di Franco Della Rosa.

Dodicesimo numero. Ringrazio mia sorella Carla per la lettura dei testi.

Le foto in prima pagina sono di Aimara-AG Cuira e mas-chalch Cumün da Val Müstair

QUESTO NUMERO È CONSULTABILE E STAMPABILE GRATUITAMENTE VIA INTERNET

Il contenuto del Notiziario può essere utilizzato citando per esteso l'Autore, il Testo e il Gruppo Ricerca Fotografica — CH-Cumün da Val Müstair — Grischun.

► aprendo la prima pagina (con indice interattivo) del Sito Web dell'Associazione

www.grupporicercafotografica.it - altre opere sono presenti in:

► 330 copie di 40 diversi libri presso 149 Biblioteche Pubbliche di 4 Paesi del Mondo

► 15 libri + Notiziario, presso la Biblioteca chantunala dal Grischun - CH-7001 Cuira e presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma- I-00185 Roma

► 25 libri presso la Sede del Gruppo Ricerca Fotografica - CH-Cumün da Val Müstair